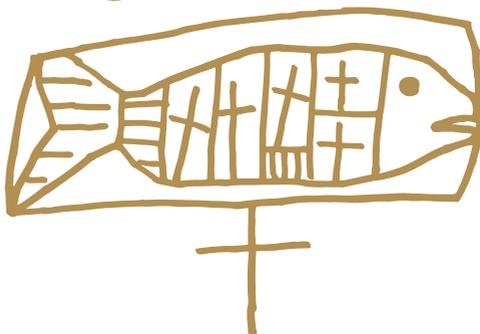
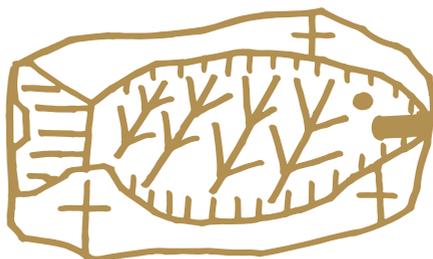
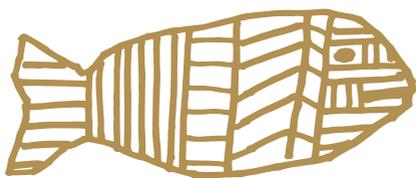


*Io sono il buon pastore  
e do la mia vita per le pecore.  
Alleluia*

Ge 10,11



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di SR. ANTONELLA D'AURIA, SFALC per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

# QUARTA DOMENICA DI PASQUA

21 APRILE 2024



**Monizione:** Il buon pastore non abbandona le sue pecore, per questo la nostra fede può poggiare ferma e sicura in Lui. Neppure la morte ha allontanato da noi la cura forte e amorevole del Signore Gesù, che, attraversando le tenebre degli inferi ci riconduce a pascoli di vita, al paradiso che avevamo perduto. Prestiamo attenzione alla voce del buon pastore per poter essere ancorati a Cristo "pietra scartata", ma scelta da Dio quale cardine della nostra esistenza.

## INDICAZIONI LITURGICHE

**Saluto:** si può preferire la quarta formula «Il Dio della speranza» (*MR* p. 310).

**Atto penitenziale:** si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (*MR* pp. 989-992), utilizzando l'orazione «nel Tempo di Pasqua», oppure il terzo formulario dell'Atto penitenziale con il testo n. 2. «Signore, che sei l'eterno sacerdote» (*MR* p. 317).

**Credo:** «In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (*MR* p. 323).

**Prefazio:** si può utilizzare il Prefazio Pasquale II.

**Scambio della pace:** si suggerisce la formula: «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (*MR* p. 447).

**Benedizione:** si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (*MR* p. 460).

# SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 117)

**Ritornello**

La pie-tra scar-ta-ta dai co-strut-to - ri è di-ve-nu-ta la pie-tra d'an-go-lo.

Organo

**Salmista**

1. Rendete grazie al Signore per - ché è buono, perché il suo amore è per sempre.  
2. Ti rendo grazie, perché mi hai ri-sposto, perché sei stato la mia sal-vezza.  
3. Benedetto colui che viene nel nome del Si-gnore. Vi benediciamo dalla casa del Si - gnore.

Org.

1. È meglio rifugiarsi nel Si - gno - re che confida - re nel - l'uomo.  
2. La pietra scartata dai co - strut - to - ri è divenuta la pie - tra d'angolo.  
3. Sei tu il mio Dio e ti ren - do gra - zie, sei il mio Dio e ti e - salto.

Org.

1. È meglio rifugiarsi nel Si - gnore che confidare nei po - tenti.  
2. Questo è stato fatto dal Si - gnore: una meraviglia ai no - stri occhi.  
3. Rendete grazie al Signore, per - ché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Org.



La liturgia di questa quarta domenica di Pasqua entra nel cuore del “mistero” del Signore Risorto: quello che è stato, agli occhi del mondo, una “pietra scartata” dai costruttori è divenuta testata d’angolo. Come una persona rifiutata e scartata che si è tradotta, nella persona che regge tutta la Comunità, è Pietro con la citazione di un versetto del Salmo 117 – che si recita oggi nel Salmo responsoriale - dove si allude all’israelita che, benché accerchiato dai nemici, benché colmo di paura, si rifugia nel Signore e trova da Lui la risposta alla sua supplica e lo loda constatando la salvezza già avvenuta. *“Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!”* (vv. 23-24). La pietra – rigettata e poi esaltata – cui si riferiscono i versetti del Salmo richiama quella pietra di fondamento che Dio promette di porre nel libro del profeta Isaia, dove si dice: *“Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata»”* (Is 28,16-18).

La pietra allude forse a un nuovo tempio, quello che Pietro identifica qui con il Signore, con Gesù. Identificazione che ha fatto già il Maestro stesso, secondo il Vangelo di Matteo (cf. Mt 21,42ss.) nel contesto della parabola dei vignaioli omicidi. Il testo di Isaia viene citato anche nella Prima Lettera di Pietro che dice: *“Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso»”* (1Pt 2,6); il riferimento è anche in questo caso al Cristo.

Nel suo discorso di Atti, della prima lettura odierna, Pietro veicola con la metafora della pietra scartata la memoria del povero Ebreo che, attaccato e accerchiato da ogni parte dai nemici, grida a Dio e confida in Lui che, infatti, viene a salvarlo e lo solleva dal-

la polvere. Era stato schiacciato dai nemici, gettato via come un oggetto inutile e odioso, ma adesso il Signore ne riscattava la vita, esaltandolo e conferendogli un posto eminente nel mondo. Gesù viene a dare volto all'Israele oppresso dalle nazioni nemiche, che diventa, per mano divina, luce del mondo e fondamento della vita di tutte le genti. Ciò che sorprende è che, però, quelle genti sono divenute i Giudei stessi e non gli stranieri, sono i fratelli di Gesù che si sono comportati con lui come i popoli nemici del Salmo si comportavano con i padri di Israele. E adesso che questi fratelli ingrati vedono i prodigi che i discepoli di Gesù compiono, sono colti dallo stupore. Pietro ha guarito un infermo nel nome di Gesù, di quell'uomo che essi hanno crocifisso. Doppia doveva essere la meraviglia dei Giudei: quella di accorgersi di non aver veduto, di non aver riconosciuto il Figlio di Dio al punto di averlo scambiato per un ribelle e un bestemmiatore; e quella di sapere che la vittima non chiedeva vendetta ma offriva perdono, guarigione, riconciliazione. Quanto sgorgava dalla sua Resurrezione che attraeva tutti a sé. Importante è la forza del "nome" di Gesù che, nel libro degli Atti, permette ai discepoli di guarire i malati e compiere opere di salvezza prodigiose. Si tratta di una forza divina come quella che promanava dal Nome di Dio. Gli Ebrei, infatti, che non pronunciano il nome proprio di Dio, lo chiamano anche *ashem*, che significa, appunto, il "nome". La potenza del Signore Risorto si rivela nell'opera di guarigione dei malati come la mano del Dio di Israele si poteva trovare in quella di un medico del tutto speciale; subito dopo il passaggio del mare, nell'esodo dall'Egitto, è Dio stesso che rivela il suo Nome dicendo: *"Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!"* (Es 15,26). A testimonianza della sua figliolanza, il Signore guarisce l'impotenza di Israele per mano dei suoi discepoli. Un segno di come, pur essendo asceso al cielo, il Signore provvede a governare il suo popolo. La sua opera si col-

loca sempre in continuità con quella del Dio del Primo Testamento. Per far uscire Israele dall’Egitto e condurlo nella terra della libertà e della gioia, Dio aveva chiamato Mosè, un uomo esperto di pastorizia, perché lo guidasse e lo conducesse sulle rive del Giordano attraverso un lungo cammino nel deserto. Una volta insediatisi in Canaan, gli Israeliti avevano chiesto un re che governasse su di loro, un “pastore” appunto come avevano tutti gli altri popoli.

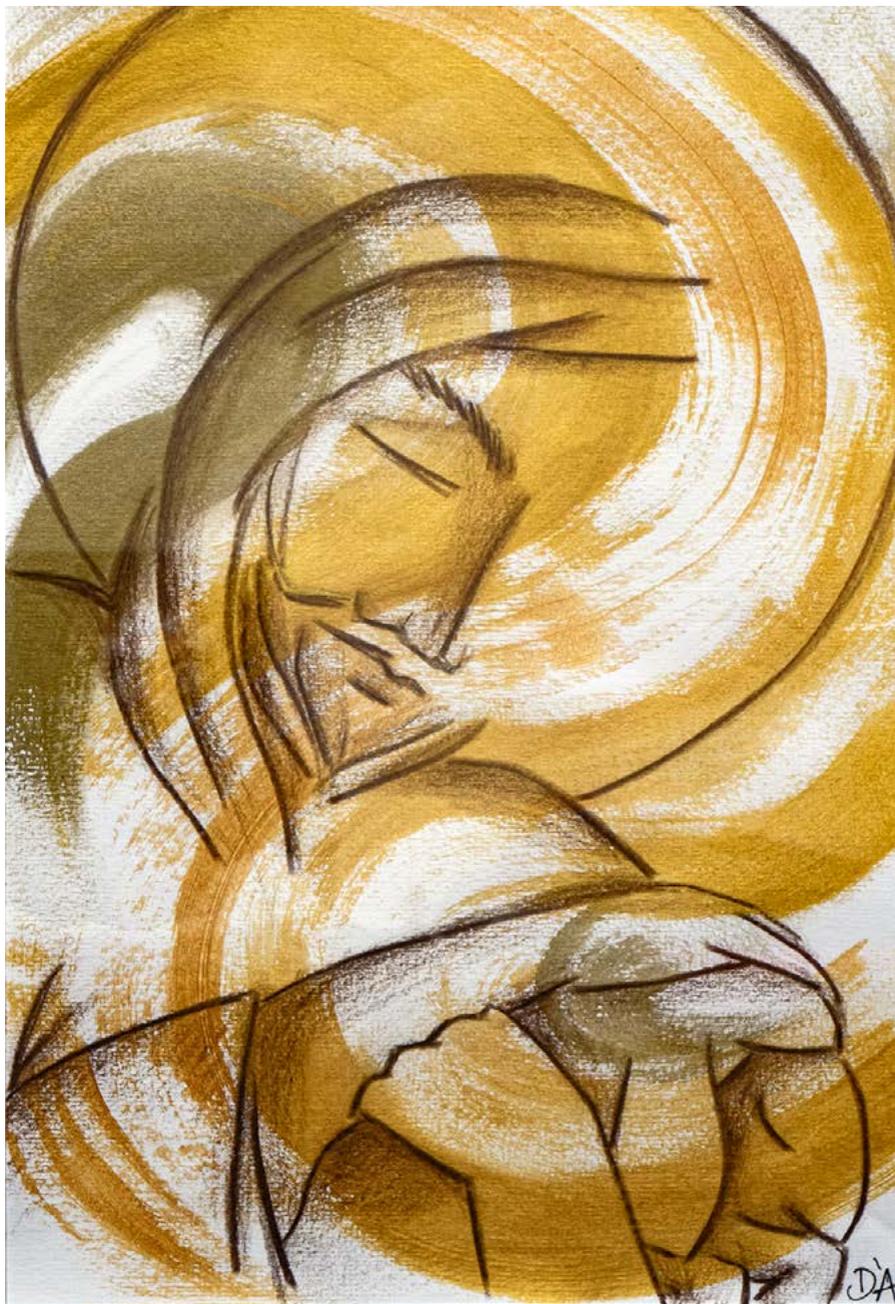
Ed ecco Saul, poi David e i suoi discendenti che avevano dato lunga vita al Regno di Giuda. Finché essi non divennero fortemente corrotti: non si occupavano più del bene e della prosperità del popolo ma pensavano solo a sé stessi portando tutto il paese alla rovina. Forte fu la testimonianza del profeta Ezechiele che così riferisce da parte di Dio: *“Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono sé stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura”* (Ez 34,2-6).

Durissimo è il giudizio di Dio sui re di Israele contro i quali Egli si oppone: *“Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna (...) e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse (...) Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore*

*al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia" (Ez 34,11-16).*

Il malgoverno dei pastori ha fatto perdere la libertà a Gerusalemme che, per causa loro, si trova assediata e poi incendiata, devastata e distrutta, e gran parte dei suoi abitanti uccisi o deportati nel paese dei vincitori, in esilio a Babilonia. Ed ecco la decisione di Dio: *"Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore (...) Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra"* (Ez 34,23.27). Una profezia che si compie – secondo il Vangelo di Giovanni che oggi leggiamo – proprio con Gesù: è attraverso di Lui che Dio viene direttamente a governare il suo popolo, è lui quel "mio servo Davide" di cui parlò Ezechiele. *"In quel tempo, Gesù disse: "Io sono il buon pastore"*. Quello che si comporta in pieno contrasto con gli antichi messia pre-esilici. Mentre quelli toglievano la vita alle pecore, Egli dà la sua per loro. In questa differenza consiste la sua bontà e la sua bellezza. Come è noto il testo greco dice, infatti, *kalòs*: "bello", un aspetto, quest'ultimo, che ricorda la bellezza del neonato Mosè, segno anticipatorio della sua vocazione di guida di Israele (cf. *Es 2,2*). Una bellezza che è fatta di bontà, vale a dire di sapienza feconda, di efficacia nel governare. Consona a quella che il Creatore usò per dare vita a tutte le creature: erano infatti, buone e belle agli occhi dell'artista che, con la sua parola, dava loro forma e corrispondenza (cf. *Gen 1,12.18.21.25*). Una bellezza che avvolge il mondo della luce della Speranza della resurrezione, quella stessa che avvolgeva Gesù sul monte della Trasfigurazione e che fece dire a Pietro: *"Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne..."* (*Mc 9,5*). Gesù illustra il suo modo di governare dando così un modello straordinario a chi avrà questo compito tra i suoi discepoli e chi dovrà farlo in ogni contesto ecclesiale futuro. Stabilisce una polare distanza tra lo stile di quelli che

chiama “mercenari”, governanti a pagamento, gente che pensa ai propri interessi di potere e di denaro. *“Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore”* dice Gesù. Ne abbiamo visti diversi nella storia di potenti che, dopo aver ridotto in miseria e allo sbando i loro popoli sono scappati dinanzi a chi veniva a farne strage e bottino. Guardiamo, dunque, alla bellezza di chi non ci tradisce per seguirne l’esempio.



## BRANO SEMPLIFICATO

### Gv 10,11-18

Gesù dice: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario non protegge le pecore: quando vede il lupo, lascia le pecore e scappa via. Così il lupo può prendere tutte le pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Io do la mia vita per le pecore. Io ho altre pecore in un altro recinto e devo guidare anche queste pecore: così c'è un solo gregge guidato da un solo pastore. Il Padre conosce me ed io conosco il Padre. Il Padre mi ama: perché io dono la mia vita per tutti».



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE  
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
e Caritas Italiana



